

Un sonno senza sogni. Un viaggio nella memoria tra scrittura e illustrazione

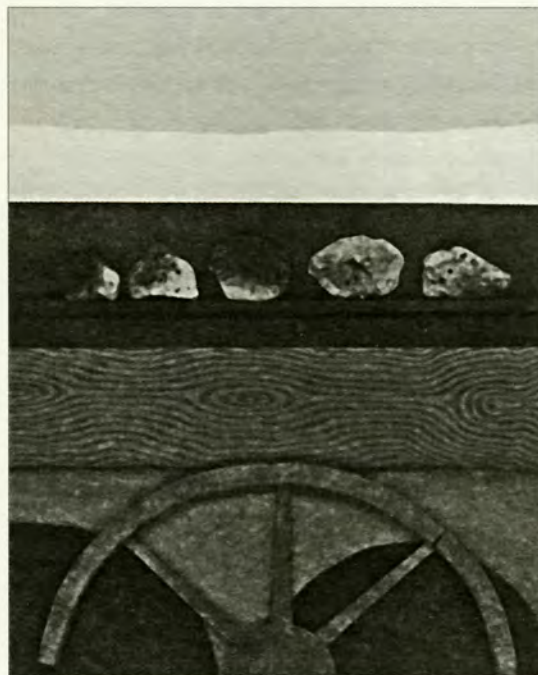
Un sonno senza sogni è un bell'esempio di come parole e immagini possano trovarsi a dialogare in un medesimo contesto, manifestando esplicitamente gli aspetti più creativi e originali del concetto di arte inteso nel senso più ampio.

Si tratta di una delle ultime felici iniziative delle edizioni Drago che pubblicano con questo titolo il volume con i due ultimi racconti di Dacia Maraini, interpretati dalle illustrazioni di alcuni tra i più significativi artisti della scena contemporanea italiana: Tino Stefanoni, Fausto Gilberti, Giosetta Fioroni, Lucia Pescador, Concetto Pozzati, Lucio Del Pezzo e Laboratorio Saccardi.

La presentazione del libro e della mostra di illustrazioni, già avvenuta a Palazzo Cutò e alla Galleria Drago a Bagheria (novembre-dicembre 2006), è stata poi riproposta a Palermo a Palazzo Ziino dal 10 al 18 marzo 2007, a sottolineare l'originalità di un progetto ricco di spunti e suggestioni.

I racconti della Maraini sono ambientati in Sicilia, una Sicilia sfumata, collocata in un passato più o meno recente, in cui echi lontani e sommesse nostalgie affiorano come dalle brume di un sogno.

Il primo dei due racconti, intitolato "Un sonno senza sogni", è ambientato tra Palermo e Messina negli anni '40 del Settecento, quando imperversava la peste e le città si spopolavano. È in forma epistolare, le interlocutrici sono due donne, lontane, arroccate nei rifugi delle loro torri e dei loro ricordi fatti di sapori e di odori, unite da una sincera amicizia e divise dalla distanza e dalla morte in agguato. In una Sicilia ridotta alla flebile ombra di se stessa, le due donne trovano conforto soltanto nella reciproca corrispondenza e in un buon bicchiere di vino *nicuzzo*. La realtà fuori dalla finestra fa paura, le città in lontananza sono pallide come fantasmi, non è più possibile scorgere la linea di confine tra la vita e la morte, e Girolamo, uno dei protagonisti smarrito nelle

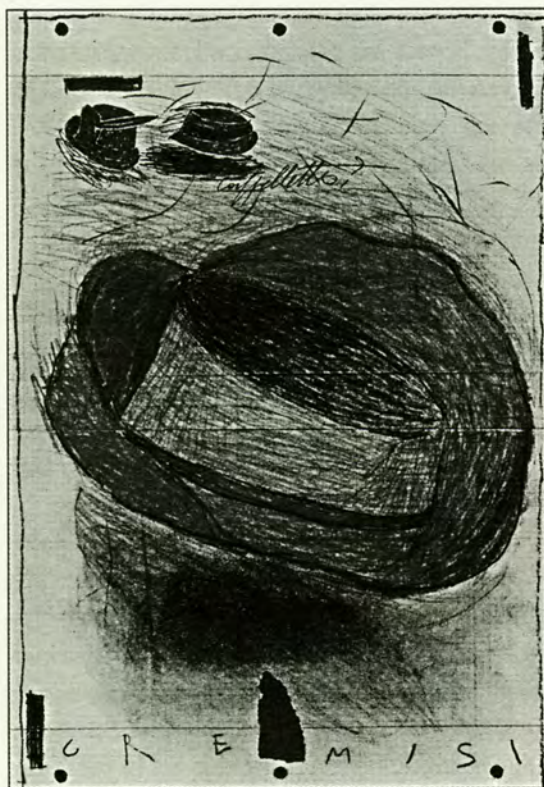


A destra, Lucio del Pezzo
Le pietre

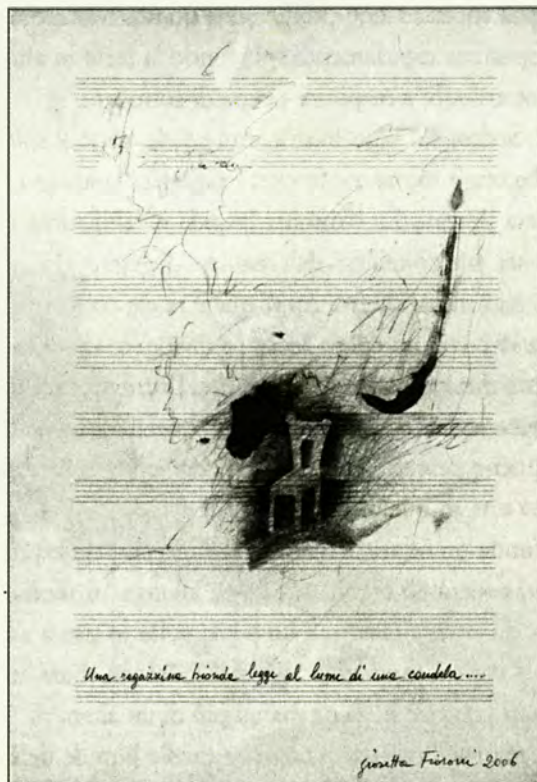
sue letture filosofiche e in Leibnitz, dirà: «...la scelta è fra una vita che è un sonno torbido senza sogni e una vita limpida e consapevole, ma dolorosa...»

Il secondo racconto "Gita in bicicletta a Mongerbino" è autobiografico, descrive attraverso gli occhi di una bambina bionda che adora leggere e andare in bicicletta, una Sicilia diversa, più recente, ma sempre malconcia, colta all'indomani della guerra tra ruderi fatiscenti, la povertà e il tabù di una mafia conosciuta, sentita ma non detta. Il paesaggio questa volta è quello bagherese, raccontato con amore e nostalgia dalla scrittrice che qui, a villa Valguarnera, ha trascorso alcuni anni della sua infanzia: «...la bambina ama quella villa in sfacelo, il suo odore di vecchie pietre, le pareti che si sfaldano cancellando gli affreschi settecenteschi, la luce che filtra polverosa dalle persiane sconnesse». Tornano i temi cari a tanta parte della letteratura nostrana, la casa-grembo che si sgretola, la luce polverosa e prepotente, quasi straniante, connaturata alla sicilianità: «...talora, specialmente in estate, i saloni erano oscuri, ma dalle persiane chiuse filtrava la sensazione della potenza luminosa che era fuori, talaltra, a seconda dell'ora, un solo raggio penetrava diritto e ben delineato come quelli del Sinai, popolato da miriadi di granelli di polvere...», come non citare i *Ricordi d'infanzia* di Tomasi di Lampedusa.

Il percorso che la bambina bionda traccia con la sua bicicletta attraverso i vicoli o le strade sterrate in salita, è un percorso a



Lucia Pescador,
Cappelletto cremisi



Giosetta Fioroni, una
ragazzina bionda legge
a lume di candela

ritroso nel tempo, attraverso il solco della memoria che si palesa in immagini e colori, come l'acqua del mare color oro liquido dalle profondità azzurrine, ma anche nel sapore acre e marino dei ricci di mare appena raccolti. Come Tomasi anche la Maraini sembra attingere alla "peschiera della memoria" per trovare sollievo o semplicemente per riassaporare sensazioni perdute, sepolte, che si dischiudono nuovamente alla coscienza proprio come ricci di mare.

Dalle parole che descrivono luoghi e atmosfere, sonni senza sogno e gite in bicicletta, sbocciano libere le illustrazioni, come da un terreno fertile arato dalla penna dello scrittore e irrigato dalla fantasia dell'artista.

Sono i pentagrammi di Giosetta Fioroni, pittrice romana (1932), unica donna a far parte negli anni '60 dell'innovativa Scuola di Piazza del Popolo con Tano Festa, Mario Schifano e Franco Angeli. Tra le righe senza note dei suoi spartiti si aggroviglia un segno libero, gestuale, come immagini musicali; basta una sola linea sinuosa e veloce per tracciare un sentiero, quello del ricordo, pochi tratti per ombreggiare una sedia colorata rischiarata da una candela, e, al posto delle note, parole, brani del testo della Maraini come didascalie.

I lavori di Tino Stefanoni, artista originario di Lecco (1937) e di fama

internazionale, accennano agli oggetti quotidiani, una bottiglia di vino o una bicicletta, presentati e non rappresentati nella loro evidenza oggettiva tramite la pulizia quasi asettica delle sue linee nette ed essenziali tracciate su un fondo bianco neutro. Gli oggetti narrano la storia di un'esistenza, sono il segno tangibile della presenza umana nel mondo, e per questo portatori sani di memoria.

Concetto Pozzati (Vò di Padova, 1935) esordisce nell'ambito della grafica pubblicitaria per poi passare dall'informale al pop, fino ad avvicinarsi alle tematiche surrealiste. Artista eclettico e poliedrico manifesta da sempre una innata curiosità nell'utilizzo di materiali più diversi, con una preferenza particolare per i collages. E sono proprio i collages che esprimono le suggestioni dei racconti della Maraini: buste da lettera aperte da una mano invisibile schiudono allo spettatore la foga espressiva delle immagini del sogno, del ricordo, del racconto.

Fausto Gilberti giovane artista bresciano (1970), abile disegnatore, incentra la sua ricerca artistica sulla figura umana resa nell'essenzialità quasi fumettistica di omini neri con grandi occhi bianchi, tutti uguali eppure sempre diversi. Le incisive chine che accompagnano i racconti in questione sono minimali, poche macchie di inchiostro nero descrivono lo >